Anno XXXI Sabato 27 Aprile 1878 N. 99.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

L' ENCICLICA

Abbiamo letta attentamente questa prima enciclica di S. S. Leone XIII della quale diamo oggi intanto la prima parte, non consentendoci il formato del nostro giornale di riprodurla d' un tratto, poichè essa occuperebbe, fitte, sette delle nostre colonne.

Questa enciclica si rivela per un curioso carattere: nel fondo essa ha la sua parte ereditaria, di tradizione; nella forma si scosta da ogni eredità e rompe quasi con violenza dal sistema dei predecessori.

Infatti il potere temporale, il matrimonio civile, l' insegnamento, tutte le cose, in una parola, *sottratte* (diciamo così) alla chiesa, sono da lui reclamate, e non manca nemmeno il suo bravo appello ai principi cattolici, che mostrano da un gran pezzo d' essere affetti di sordità, perchè alla chiesa sieno restituite. Ma la forma però con cui tutto questo è detto, non ha nulla da vedere col passato. Queste proteste sono vecchie, sono sentite e risentite, e non pertanto sembrano una cosa tutta diversa dalle altre. Perchè?

Questo *perchè* secondo la impressione nostra è il seguente: questo Papa non scomunica, non maledice, non ingiuria, non dogmatizza neppure. Egli discute, schiera i suoi argomenti, non sdegna di parlare d' *Italia*, di *libertà*, di *grandezza* per foggiarne, a modo suo l'esatto significato. Giammai la credenza dell' *infallibilità* fu tanto lontana come da questa enciclica.

Stabilita una volta questa prevalenza della forma sulla sostanza è naturale la conseguenza che l' enciclica sarà molto letta, molto discussa. Qualcheduno, forse, vi troverà rivelato il pensiero, che molti vogliono attribuito al Vaticano, di gettarsi nella lotta politica e giovarsi delle armi elettorali. Altri, ciò contrasterà; ma fra l' uno e l' altro estremo, apparirà sempre che questo nuovo Papa, anche rappresentando l'immobilità, immobile non è o non sembra.

Egli tiene molto a parlare dell' Italia, a contrastare l' idea, che del resto noi pure contrastiamo, che l'essere in Roma la sede della cattolicità, offuschi la patria grandezza. Egli tiene a rivendicare al Papato buona parte della magnificenza, della eccezionalità di Roma.

Ma qualunque sia la difesa, la causa potrà essere vinta? Non lo crediamo. Nella pittura che Sua Santità presenta della grandezza del Pontificato, nei malori da lui enumerati che tormentano la società moderna, e da lui fatti risalire all' azione meno diretta esercitata dalla chiesa sulla Società, nei guai anche maggiori che per il futuro egli prevede, si vede una mente colta eruditissima, una mano abile esperta, un quadro artisticamente designato; ma questo quadro potrebbe essere distrutto d' un fiato con una domanda, e questa domanda è semplicissima: se la Chiesa aveva in mano tutto, poteva tutto, come va che ogni cosa di mano s' è lasciata sfuggire?

Egli è che le istituzioni anche grandi e antichissime come la Chiesa, tanto valgono per quanto più sanno rispondere allo spirito dei tempi, per quanto sono adatti gli individui chiamati ad applicarli. Ora, quanti nomi di pontefici possono paragonarsi a San Leone Magno, ad Alessandro III, a Innocenzo III, a S. Pio V, a Leone X, da Sua Santità con tanta compiacenza evocati? Quanti errori il Papato ha commessi e in quanti ancora non si ostina?

Riassumendoci, il linguaggio di questa enciclica non può aprire il cuore a quelle speranze che i primi discorsi, le allocuzioni che la precedettero avevano fatto concepire. Si scorge all' evidenza che Leone XIII va subendo in Vaticano delle influenze che sono forse in opposizione agli antecedenti della sua vita, ai suoi primi propositi, alle sue intime aspirazioni, ma nondimeno non possiamo essere scontenti di questo Papa che combatte con le armi della civiltà e fa, anche forse più di quanto dovrebbe, la polemica, la discussione temperata e profonda.

Abbiamo notato nella lettera, che il Papa quando parla del potere temporale dice: « Non poss'amo fare a meno di protestare » quasi voglia con ciò significare che egli protesta, astretto dalle tradizioni e dalle consuetudini della Chiesa più che dalla necessità vera e sentita di quell' autorità temporale che vorrebbe fosse a lui restituita.

E ora lasciamo la parola alla penna augusta di Sua Santità, servendoci della traduzione dal latino dei giornali romani:

Ai venerabili fratelli patriarchi, primati, arcivescovi, vescovi tutti dell'orbe cattolico aventi grazia e comunione colla sede apostolica

LEONE XIII

Venerabili fratelli, salute ed apostolica benedizione.

Innalzati per imperscrutabile giudizio di Dio a questa altezza di Apostolica dignità quantunque non meritevolissimo, ci sentimmo tosto stretti da un caldo desiderio e quasi da necessità di parlarvi per lettere; non solo per esporvi i sentimenti dell' intimo nostro amore, ma eziandio per confermare, secondo l'ufficio a noi per divino volontà affidato, Voi, chiamati a parte delle nostre cure, nel sostenere con noi la guerra di questi tempi per la Chiesa di Dio e per la salute delle anime.

Imperocchè fin dallo stesso principio del Nostro Pontificato, Ci si fa innanzi il triste spettacolo dei mali dai quali il genere umano è da ogni parte oppresso: questa sovversione così largamente distesa, delle supreme verità sulle quali, come su fondamenti, si regge lo stato dell'umana società; questa protervia d' indoli, intollerante di qualsiasi legittima potestà; questa causa di perpetue liti, donde vengono le discordie intestine, le guerre feroci e sanguinose; il disprezzo delle leggi che regolano i costumi e difendono la giustizia; l' insaziabile cupidigia delle cose temporanee, e l' oblio delle eterne fino a quel pazzo delirio per quale tanti infelici qua e là non temono di portare sopra se stessi le mani violente; la sconsigliata amministrazione, la prodigalità, la dissipazione delle pubbliche sostanze, e l'impudenza di coloro che, quanto più gravemente peccano, fanno in modo da sembrare i propugnatori della patria, della libertà, di qualsivoglia diritto; e finalmente quella specie di mortale pestilenza che serpeggia per le membra più intime della società umana, che non le lascia trovar posa, e le promette nuovi mutamenti di cose e calamitosi successi.

Di questi mali poi Noi crediamo che la causa sia principalmente in questo, che sia disprezzata e respinta quella santa ed augustissima autorità della Chiesa che nel nome di Dio presiede al genere umano, ed è vindice e difesa di ogni legittima autorità. Il che ben conoscendo i nemici della pubblica tranquillità, niente reputarono più adatto a svellere i fondamenti della società che l' assalire con ostinata guerra la Chiesa di Dio, e destandole contro con infami calunnie l'invidia e l'odio, come se Ella fosse nemica all'umanità veramente civile, danneggiarne ogni giorno con nuove ferite l' autorità e la forza, e rovesciare la suprema autorità del Romano Pontefice, nel quale le ragioni eterne ed immutabili del buono e del giusto hanno in terra il custode e il sostenitore. Di qui invero son derivate le leggi, che deploriamo approvate in molti paesi, per le quali la divina costituzione della Chiesa Cattolica è rovesciata; di qui vennero il disprezzo della potestà episcopale, gli ostacoli frapposti all'esercizio del Ministero ecclesiastico, la dissoluzione delle società religiose, la confisca dei loro beni, coi quali si nutrivano i ministri della Chiesa e i poveri; di qui venne che i pubblici istituti destinati alla carità, alla benevolenza fossero sottratti alla salutare direzione della Chiesa; di qui è sorta quella sfrenata libertà di insegnare e pubblicare qualunque malvagia cosa, mentre al contrario il diritto della Chiesa di istituire e di educare la gioventù è in tutti i modi violato e conculcato. Nè altro fine ha la occupazione dello stato temporale che la Divina Provvidenza aveva da molti secoli concesso al Romano Pontefice, perchè si servisse liberamente e senza legami della potestà concessagli da Cristo per l'eterna salute dei popoli.

A Voi, venerabili Fratelli, ricordammo questo funesto cumulo di sventure, non per accrescere il vostro dolore, che questa infelicissima condizione di cose per se stessa vi ispira; ma perchè vediamo che da ciò voi ben conoscerete quanta sia la gravità delle cose che richiedono il ministero e lo zelo nostro, e con quanto studio ci convenga di affaticarci affinchè secondo le forze difendiamo e sosteniamo specialmente in questa tristizia di tempi, la Chiesa di Cristo e la dignità di questa Sede Apostolica assalita da tante calunnie.

(*Continua*).

DEL TRIONFO DELLA LIBERTÀ

Poema Postumo

DI

ALESSANDRO MANZONI (*)

Appena abbiamo saputo che nella Comunale Biblioteca c' era questo libro, la nostra curiosità s' è fatta impetuosa. Cupidi, riverenti e commossi, abbiamo percorso quelle pagine colla testa fra le mani, cogli occhi immobili, col petto anelante; volevamo veder tutto e presto; eravamo flagellati dall' impazienza.

(*) *Nota.* Manzoni donò questo poema al suo amico G. B. Pagani, il cui nipote signor Rovetta lo ha fatto pubblicare.

Avere sotto gli occhi un poema scritto da Manzoni a sedici anni! Poter contemplare l' adolescenza del genio, scorgere una ignorata aurora dell' arte, conoscere la prima occulta olimpiade di una sacra età letteraria: quanta copia d' insegnamenti, e opportunità di confronti, e novità d' inaspettate rivelazioni!

Di Manzoni ci era nota la feconda maturità, la virilità potentissima. Avvezzi a considerare la sua prima apparizione nei versi in morte di Carlo Imbonati e nell' *Urania*, abbiamo allegramente sorriso, non senza però un po' di rossore, dell'atto di nascita da noi fantasticato intorno al prediletto poeta. Spinta più lontano la data, miriamo ora nel fanciullo il grand' uomo.

È utile che facciamo una dichiarazione. Non ci stupisce questa precocità, perchè è pur quella di quasi tutte le forti e chiare intelligenze: Ariosto, più tenero di Manzoni, faceva lampeggiar la promessa de' suoi miracoli immortali; Grozio a 14 anni, Leopardi a 17, erano già eccelsi per dottrina; e se volessimo sembrare eruditi, non ci sarebbe difficile di ammassare gli esempi! Quello che ci preme è di apprezzare il particolar valore di siffatta prontezza d'ingegno, e di esporre le ragioni per le quali noi ne siamo invaghiti e vi ravvisiamo, esaltandola, una speciale importanza.

Trascuriamo la universalità degli uomini istruiti, di perspicaci facoltà, di cuore educato: a 16 anni non arrivano a comporre una semplice descrizione con esattezza di parola e con ordine di idee. Questi tali non possono essere un termine di paragone, benchè la debolezza di sì numerosa e colta parte dell' umanità non sia del tutto insignificante nel caso nostro. Teniamoci nella sfera degli spiriti eletti, nel cielo delle anime luminose; come annunziano il loro avvenire? o con bagliori vivissimi d'immaginazione, o con energia di carattere, o con motti arguti, o con inclinazioni irrefrenabili, o con lunghi studi, o con quelle piccanti bizzarrie che sono come il disprezzo del volgo e dei mediocri, o con parecchie di queste manifestazioni l'una all' altra succedentisi. Ciò, senza dubbio, è eloquente, è grave, è singolare. Ma la precocità di Manzoni è di tal genere? è così che si appalesa? E per tornare, a scopo di maggiore chiarezza, agli esempi citati, l'esordire di Manzoni è lo scherzo scenico e la favoletta d' Ariosto, o la veglia laboriosa e la lettura sconfinata di Grozio e di Leopardi? Se non c'inganniamo, il pensiero di Manzoni sboccia più largo ed esala una più sostanziale fragranza. Manzoni nel suo *Trionfo della Libertà* ha sull' Ariosto la superiorità della compitezza di disegno e di una gagliarda pienezza di concepimento, — ha su Grozio e su Leopardi l' affascinante preminenza dell'inspirazione poetica, del soffio lirico, del movimento spontaneo del canto.

Ecco in quali condizioni e in che maniera germoglia lo spirito poetico di Manzoni.

Nel 9 febbrajo del 1801 la Repubblica francese, l' Austria e l' Impero Germanico conclusero la pace col trattato di Luneville: la vittoria di Marengo e la pace di Luneville, dice Mignet, sanzionano il Consolato di Buonaparte, come più tardi Austerlitz e Presburgo consacreranno l'Impero. Il predominio francese incomincia: il

trattato di Campoformio è riconfermato: le repubbliche batava, elvetica, ligure, cisalpina sono riconosciute.

Questa è l'occasione storica del poema di Manzoni. — Questo più è, in brevissima sintesi, il soggetto. Nel primo canto, la Tirannia e la Superstizione sono vinte, e l'aquila austriaca fugge dall'Italia. Nel secondo sfilano le ombre dei generosi romani che sacrificarono la vita alla patria: fra quelle, Bruto primo compiange la sua Roma e maledice al papato. Nel terzo canto passa una *novella turba.... D' abito più recente e di favella*

Ed erano color che per la nova
Libertade s'alzar fra l'alme prime,
Di sè lasciando memoranda prova.

Desaix, caduto a Marengo, domanda che fa l'Italia:

Italia mia che fa? di sue ferute
È sana alfine? è in libertade? è in calma?
O guerra ancor la strazia e servitute?

Io prodigo le fui di non vile alma,
E nel cruento suo grembo ospitale
Giacqui barbaro pondo, estrania salma.

Un'altra ombra narra gli orrori della restaurazione borbonica, le turpitudini e le scelleratezze della regina Carolina in Napoli.

Nel quarto canto il poeta deplora le fole e le rapine, quelle spacciate e queste commesse sempre in nome della libertà, e vuol risvegliare i *dormigliosi spirti*, ed accendere *i neghittosi cori*. Il poema termina con una invocazione apologetica a Vincenzo Monti, allora senza rivali, e censore indignato della licenza repubblicana:

Tu il gran cantor di Beatrice aggiungi,
E l'avanzi talor; d'invidia piene
Ti rimiran le felle alme da lungi,
. . . .

Devota e giovanile esagerazione senza dubbio, ma che luminosamente è spiegata e commentata da Ugo Foscolo. L'autore dei *Sepolcri* e dei *Saggi* intorno a Petrarca (vogliamo dire cioè un artista squisito ed un filosofo della letteratura acutissimo) così giudica il verso di Monti nella *Bassvilliana*: « La terza rima, metro nato e perfezionato dal padre della italiana poesia, fra le mani del moderno poeta fu nel vero senso della parola *ingentilita*; ed infatti, se in questa imitazione non si trova la stessa varietà nell'armonia, l'arditezza nelle espressioni, la sublimità ne' pensieri del modello originale, nondimeno il tutto riesce più chiaro, più eguale, più finito in ogni parte. Le immagini rassomigliano (se la similitudine è permessa) alla maestosa grandezza ed al candido lustro delle parie sculture..... ». Dunque il fanatismo del nostro giovanetto non è cieco nè irragionevole; il nume giustifica l'idolatra!

Quello che abbiam detto ci par sufficiente a dimostrare l'ampiezza del lavoro, e la vigoria del *vate trilustre;* facendo poi l'analisi dei punti più notabili, osserveremo il colorito, la frase; l'anima dell'autore specchiata nelle idee, nelle opinioni, ne' sentimenti; il suo gusto letterario; il posto che occupa questo libro nella storia di Manzoni, vale a dire, nella storia dell'arte nostra.

Perchè, prescindendo dal nome dell'autore e dalle qualità del frutto della sua tenera giovinezza, il *Trionfo della Libertà* merita una considerazione amorosa, diremmo quasi, una deferenza ed una parzialità di giudizio, una distinzione di critica? Per le sue relazioni d'antagonismo con quelle opere che hanno costituito la grandezza e la fama di Manzoni; per potere contrapporre al fervido cantore della libertà, al classico imberbe, all'ossequioso imitatore, all'irato piccino democratico, il sereno poeta, l'equilibrato e cristiano filosofo, il gentile, sapiente ed altissimo innovatore.

Chi dice letteratura, dice umanità: lo insegna V. Hugo. E Manzoni fanciullo è nel *Trionfo della Libertà* l'uomo del suo tempo; riceve l'impronta dal secolo; l'atmosfera ardente della rivoluzione infiamma il suo estro; il classicismo inspira e domina il suo stile; per mezzo al profondo rivolgimento dei principj sociali e degli ordini politici, egli intuona un inno alla libertà con la fede, l'entusiasmo, il candore dello studente; quanto all'arte, egli si trova nei floridi campi del classicismo; Orazio, Dante, Petrarca, Parini, Monti, lo chiamano; non è a un tale invito che si resiste a 16 anni: Manzoni li segue. Repubblicano con Bruto e con Desaix, scrittore con la Mistica Dea; la democrazia e il simbolo vetusto; il berretto frigio e la visione.

Il *Trionfo della Libertà* è per l'appunto una visione simile alla *Divina commedia*, ai *Trionfi* di Petrarca, alla *Bassvilliana* ed alla *Mascheroniana* di Monti. Come Manzoni abbia trattato questa forma letteraria, lo vedremo a momenti nell'esame parziale di qualche luogo del poema. Intanto serva ciò ad indicare che il *Trionfo della Libertà* non fu la preparazione artistica e logica del *5 Maggio* e della *Pentecoste*, dei *Promessi Sposi* e della *Morale Cattolica*. Ancora alcuni anni di diletto classico, di perplessità fra il dubbio e il Deismo, di ondeggiamento fra due secoli l'un contro l'altro armato, fra la rivoluzione e la reazione, e Manzoni comprendendo nel suo spirito mirabilmente lucido ed armonico le aspirazioni umane e i rapporti delle cose, chiuderà le porte del vecchio Olimpo per aprire vie nuove all'arte ed alla filosofia; concilierà la fede colla critica, i più sublimi ideali con la più ingenua modestia e con una conoscenza felicissima del reale; e dalla patria si solleverà sull'ali del pensiero e dell'amore all'umanità ed al cielo.

Spigoliamo ora quà e là, per raccogliere i materiali necessari ad una viva impressione e ad un esatto apprezzamento.

Coronata di rose e di viole
Scendea di Giano a rinserrar le porte
La bella Pace pel cammin del sole,

E le spade stringea d'aspre ritorte,
E cancellava con l'orme divine
I luridi vestigi della morte.

Qui ognun vede la incertezza che è propria dei primi passi, e lo studio dell'antichità. Il primo verso non regge se *viole* non si fa di tre sillabe: chiudere le porte del tempio di *Giano*, dice l'alunno di rettorica per significare che a Luneville si è fatta la pace; *il cammin del sole* ricorda *il padiglion del sole* di Monti, che alla sua volta, se non erriamo, è una imitazione della Bibbia; *aspre* sarebbe molto più proprio se quelle *ritorte* stringessero polsi d'uomini: i due ultimi versi sono fluidi ed efficaci.

Lo scolaretto non può tenere in gola una brava descrizione della primavera e quindi:

E la canizie delle pigre brine
Scotean dal dorso, e de le verdi chiome
Si rivestian le valli e le colline.

Fra un latinuccio e l'altro Alessandrino aveva rammentato:

Nec prata canis albicant pruinis

e

Diffugere nives, redeunt jam gramina campis
Arboribusque comae

di Orazio.

Dall'idillio del venosino all'austerità di Dante: è la visione della Libertà:

Quand'io fui tratto in parte, io non so come
Io non so con qual possa, o con quai piume,
Quasi sgravato delle terree some.

E mi ferì le luci un vivo lume,
U' non potea l'occhio essere inteso
E vinto fu del mio veder l'acume.

Sentite questo concetto altamente civile ma che era troppo grave per lo stile del piccolo poeta. L'idea ha la semplicità dell'epigrafe, e la vastità di un programma, ma la fragile parola piega, per dir così, e si frange sotto il peso del pensiero. Il primo verso è manierato e vuoto; negli altri due c'è un cambiamento di tempo viziosissimo:

Due bandiere scotean de l'aure i vanni;
Su l'una scritto STA: Pace alle genti
Su l'altra si LEGGEA: Guerra ai tiranni.

La seguente terzina gareggia con le più limpide ed armoniose di Petrarca

D'ogni intorno commosso il suol fioriva
L'aura si fea più pura e più serena,
E sorridea la fortunata riva.

Gli austriaci son cacciati d'Italia; i re tremano, i troni barcollano. Così finisce con magniloquenza sorprendente il canto primo:

S'alzò tre volte, e tre ricadde al suolo
Spossata e vinta l'Aquila grifagna,
Chè l'arse penne ricusaro il volo.

Alfin, strisciando dietro a la campagna
Le mozze ali e le tronche ugne, fuggio
A gli intimi recessi di Lamagna.

Allor prese i tiranni un brividio,
Che gli fè paventar de la lor sorte,
E mal frenato in sulle gote uscio,

E gliele tinse d'un color di morte.

C'è sempre il fanciullo in queste cose stupende: quel *prese* è prosaico; nel verso *Che gli fè paventar de la lor sorte* la descrizione impallidisce; quell'*uscio* è pure tanto fiacco quanto inelegante; e la licenza del singolare *gliele!* Vincenzo Monti aveva detto dell'angelo nella *Bassvilliana*:

Ma non finì, chè tal gli sopravvenne
Per le membra immortali un brividio
Che a quel truce pensier troncò le penne

Sì che la voce in un sospir morio.

Confrontate, ma non dimenticate che Manzoni aveva 16 anni.

Ci si offre la occasione di fare un altro intimo avvicinamento dei due scrittori.

Vincenzo Monti dice di S. Giovanni:

Il rapito di Patmo Evangelista

Manzoni:

Il FURENTE di Patmo Evangelista

Il timido poeta, sconcertato da quello spaventoso *furente*, cerca di calmare la sua coscienza e aggiunge questa nota: IL FURENTE. *In poesia talvolta vale ispirato.* Anche il più profano sente l'efficacia di simile giustificazione! C'è però una certa grazia che vi dispone alla benignità; c'è anche la diligenza e la piccola erudizione filologica dello studioso.

Vede l'ombra di Lucio Virginio:

Sorgea fra gli altri il generoso veglio,
Che involò del tiranno ai sozzi orgogli
La figlia intatta, e ben fu morte il meglio.

La figlia che diceva al padre: « Cogli
Questo immaturo fior: tu mi donasti
Queste misere membra e tu le togli,

Pria che impudico ardir le incesti e guasti. »
E in quello cadde il colpo, e impallidiro
Le guancie, e i membri intemerati e casti,

E uscì dal puro sen l'ultimo spiro,
Ed a la vista orribile fremea
Il superbo e deluso Decemviro,

Cui stimolava la digiuna e rea
Libidine e struggea l'insana rabbia,
Che già i protesi invan nervi rodea.

Tolta la difficoltà di legame fra l'apparizione di Virginio e il racconto, il quale non emana con quella naturalezza che ci deve soggiogare come una necessità, essendo evidentemente un esercizio descrittivo, e tolta quella disadorna e snervata imitazione dei notissimi versi di Dante, noi ammiriamo il vigore e la proprietà della frase, l'evidenza scultoria; l'ultimo verso uguaglia i più pensati e robusti dell'Alighieri. Notate le parole brevi e rigide, la sonorità secca e spezzata, quell'*invan*, prezioso per espressiva concisione, e mirabilmente collocato fra il participio e il nome, e tutta la frase i *protesi invan nervi* che ha la chiarezza e la precisione della notomia, e il verbo *rodea* pieno di asprezza, di rabbia e di dolore.

È impossibile immaginare le invettive che Bruto primo scaglia contro Roma papale. Bisogna avvertire che in una nota il poeta protesta che *qui e dovunque parla degli abusi*; dichiarazione che merita di essere ponderata, ma che vale fino a un certo punto, perchè non sappiamo metterla proprio d'accordo con la declamazione contro i voti di castità, che non sono un abuso ma una istituzione cattolica. Ecco un saggio dell'apostrofe di Bruto:

. . . il celibe Levita ti governa
Con le venali chiavi. . .

E i Druidi porporati: oh casta, oh santa
Turba di lupi mansueti in mostra
Che de la spoglia de l'agnel s'ammanta.

E il popol riverente a lor si prostra
In vile atto sommesso, e quasi Dii
Gli adora e cole: oh sua vergogna e nostra!

Vien da ridere a vedere Manzoni torvo e collerico, e confessiamolo pure, non imparziale. Ma a 16 anni chi non ha ammazzato il suo prete colla punta della penna? poi a quei tempi di abbasso e di evviva! e anche questa cara Roma...... basta, lasciamola lì.

Più innanzi il bollente poeta chiama *devoto suicida* colui che fa voto di verginità. Noi non crediamo nostro dovere di fermarci sopra un argomento che è estraneo alla letteratura; crederemmo d'altra parte ozioso insistere e manifestare il nostro parere in una questione che è risoluta dal buon senso e dalla voce della natura. Ma non ometteremo di porre accanto a questa opinione *sovvertitrice* (direbbe qualche ortodosso) dell'appena pubere ribelle il laconismo e la fretta dell'autore delle *Osservazioni sulla Morale Cattolica*. In questo libro, che anche un incredulo deve rispettare per la solenne schiettezza e per la logica tranquilla, sembra che Manzoni sia imbarazzato dalla faccenda della castità; la giustifica, ma con rapidissime parole e in modo incidentale e subordinato ad altro ragionamento. Manzoni era padre; e come!

Il poeta invita un'ombra a parlare: è quella che dipingerà le infamie di Carolina di Napoli e del Cardinale Ruffo:

Spiegami il duol che sì l'alma t'impregna.

Mirate che descrizione:

Più volte egli tentò formar parola,
Ma sul cor ripiombò tronca la voce;
Che il duol la sospingeva nella gola;

Sì come arretra il suo corso veloce,
E spumeggia e gorgoglia onda restìa,
Se impedimento incontra in sulla foce.

Ma poi che vinse il duol la cortesia,
E per le secche fauci il varco aperse,
E fu spianata al ragionar la via,

Gridò: . . . .

Anche qui abbiamo l'altalena del nerbo e della rilassatezza, la vicenda della vivace eleganza e del ripiego stentato: quale vibratezza nel secondo verso, e come è nitido e sonante, dopo il primo così rozzo e sforzato; pittoresco il verso *spumeggia e gorgoglia onda restìa*; e l'altro: *Ma poi che vinse il duol la cortesia* ha sapore di Monti. La stessa ombra, vittima di Carolina, dopo aver accennato al proprio supplizio:

Allora scossi l'abborrito giogo,
E l'ali aprendo a la seconda vita,
Rinacqui alfin, come fenice in rogo.

E Vincenzo Monti:

Allor timide l'ali aperse e scosse
L'anima d'Ugo alla seconda vita
Fuor delle membra del suo sangue rosse.

E che vi pare di quel trastullo rettorico della *fenice*?

Un ultimo squarcio, e raccoglieremo le vele; è un'imprecazione contro Carolina, gonfia di seicento e fiera di senso Dantesco:

E tutto Inferno a tormentarla sudi,
Se pur tanta nequizia entro vi cape.

⁂

Se non ci siamo male consigliati, i brani scelti illuminano convenientemente la figura del piccolo poeta. Nè vana ripetiamo la nostra speranza che questo povero studio sia almeno tollerato come un riverente omaggio alla fanciullezza dei grandi, e come un attestato di affetto a ciò che onora la civiltà della patria, a ciò che fa crescere la fiducia nella ricchezza e nella onestà del pensiero umano.

Trattandosi di Manzoni, abbiamo ardito anche noi di spendere qualche parola intorno ad un'opera che la settimana passata non conoscevamo, e che ci ha dato l'esultanza e i palpiti d'una scoperta. La terzina di Manzoni susurrata a 16 anni nella confidente famigliarità all'orecchio dell'amico, poi muta per oltre a 70 anni, poi risorta dalla segreta custodia e squillante nel cuore degli italiani ancora proni sulla tomba del nobilissimo poeta, ci ha fatto la cara ed intima sensazione di una memoria d'altri e lontani giorni impensatamente rinvenuta, di una ultima dolcissima eco di suoni cessati.

Essa, più giovane di quell'endecasillabo che destò l'invidia di Monti e fu onorato da Foscolo, risuona ora dopo il lungo silenzio. Non è una vera opera d'arte, perchè ciò sarebbe soprannaturale; ma è un lavoro finito; tenuto conto della età è più che un abbozzo; è un vaticinio infallibile. Manzoni si trasformerà: tanto meglio! Ma, per adoperare un'espressione dei *Promessi Sposi*, Lui sarà sempre con sè; il poeta sedicenne, non come autore del *Trionfo*, ma come virtù, come potenza, come balda mente, come privilegiata fantasia, sarà stato la larva dell'angelica farfalla. Ed infine, questa cantica ci dice tante cose e ci presenta tante immagini, che siamo veramente da compatire, se diven-

tiamo noiosi, come avviene talvolta degli innamorati. Siamo ricondotti ai primi giorni del nostro secolo: l'89 ha dilagato giù dall'Alpi ed ha valicato il Reno, e minaccia la vecchia Europa. Si deificano la Ragione, la Libertà, l'Uguaglianza; il sentimento popolare ha la elasticità e lo scatto proporzionati alla secolare compressione del feudalismo, della monarchia, del diritto divino. Nei minacciati dominatori c'è la ferocia della paura e dell'interesse. Londra e Vienna oppongono una resistenza titanicamente cocciuta; Pitt e Nelson vogliono una cosa semplicissima: l'esterminio della Francia; l'Austria moltiplica le sconfitte, i generali, gli eserciti, e come dice Balbo, una perduranza militare magnifica. Le paci son tregue; i trattati, respiri. Un ufficiale d'artiglieria, vera eruzione di quel vulcano morale, mistura indefinibile di plebeo e di principe, di soldato e di filosofo, di democratico e di patrizio, di liberale e di tiranno, sta per stringere nelle sue braccia la rivoluzione, e per lanciarla reggimentata e deformata, catapulta enorme, contro l'Europa. E il nipote di Beccaria è là in quella crisi, pur lui scosso ed infervorato, ma poeta nell'ombra, cittadino solitario, probità appartata.

L'edizione che ci sta dinanzi contiene il fac-simile delle parole con le quali Manzoni rifiutò dopo qualche anno il poema. Il lettore è già sul'e spine; non s'impazienti! Siamo qui per contentarlo, almeno in ciò:

Questi versi scriveva io Alessandro Manzoni nell'anno quindicesimo (*) della età mia, non senza compiacenza e presunzione di nome di poeta, i quali ora con miglior consiglio, e forse con più fino occhio rileggendo, rifiuto; ma veggendo non menzogna, non laude vile, non cosa di me indegna esservi alcuna, i sentimenti riconosco per miei; i primi come follia di giovanile ingegno, i secondi come dote di puro e virile animo.

Perdoniamo l'artificio del periodo contorto, e qualche parola affettata come quel *laude*, che non incontrerete certamente nei *Promessi Sposi*; ma non è questa la gravità di Tacito, e non è così che parlano gli eroi.

Ferrara Aprile 1878.

G. R.

(*) *Nota.* È un errore: nel 1801 Manzoni aveva 16 anni, essendo nato nel 1785.

Notizie Italiane

ROMA — La giunta per l'inchiesta agraria si adunerà il giorno 4 maggio prossimo per precisare e sottoporre al governo i termini e le condizioni necessarie perchè l'inchiesta possa essere nel miglior modo condotta e compita.

PARMA — Si è costituita in Parma una Commissione contro l'usura, la qua'e si propone di combattere questa immoralità con tutti i mezzi che potrà avere a sua disposizione (anche legali), valevoli a raggiungere lo scopo, fra cui non ultimo la pubblicità.

Quindi per mezzo della stampa si rivolge agli Istituti di credito, facendo appello perchè non accordino lo sconto a quelle persone che notariamente traggono illecito profitto dall'altrui miseria.

MONTELEONE — È franata la montagna di Coppolo, in Calabria ulteriore, rimanendone sepolta parte del paese. Perirono trenta persone. Temonsi danni maggiori.

Notizie Estere

BULGARIA — Un telegramma da Costantinopoli dice:

« Le notizie dalla Bulgaria constatano orribili atti di crudeltà commessi dai bulgari contro la popolazione maomettana. I bulgari hanno saccheggiato otto villaggi musulmani e ne hanno massacrati gli abitanti. I mussulmani hanno preso le armi. »

INGHILTERRA — L'Inghilterra ha date nuove disposizioni per completare gli armamenti terrestri e marittimi.

RUSSIA — I russi continuano a fortificare Adrianopoli. 37000 russi si concentrano presso Bulair.

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — Il Mercato ha proseguito in uno stato di calma, ma senza ribassi pronunciati, mentre i possessori accordano stentatamente ben modiche facilitazioni nei prezzi. Ciò produce di conseguenza una stagnazione negli affari che si circoscrivono al consumo. — I prezzi che si praticarono pei Formenti pronti in dettaglio, furono da L. 34 a 34 50 il Quintale. Le obbligazioni in roba nuova non troverebbero Compratori che a circa L. 30. Formentoni pure poco ricercati da L. 27 a 27 50 le provenienze di Polesine pel consumo.

Canapa. — Il tempo passa e la condizione di questo prodotto si aggrava sempre maggiormente. La prospettiva è purtroppo triste se si rifletta all'importante rimanenza esistente, alla mancanza di domande dall'Estero, essendo già i Consumatori in gran parte provveduti anche pei venturi mesi, ed infine ad un raccolto abbastanza promettente, dopo le benefiche pioggie cadute. Questo complesso di contrarie circostanze dovranno persuadere i nostri lettori che disgraziatamente le speranze di un risveglio si allontanano vieppiù. Mancano del tutto gli affari tranne qualche lieve dettaglio sui 64 da 5 franchi il Migliaio.

Valori e Cambi — Ci riferiamo alle appresso quotazioni:

Rendita Italiana 5 0/0 . . .	78 75
Prestito Nazionale	27 25
Detto Stallonato	24 40
Azioni Banca Nazionale .	1970 —
Pezzi da 20 franchi. . . .	22 17
Londra 3 mesi	27 70
Francoforte	135 —
Francia a vista	111 —

Cronaca e fatti diversi

Consiglio Comunale. — I Consiglieri presenti alla seduta di ieri furono, col R. sindaco, i seguenti:

Boldrini avv. Giovanni - Casotti Ferdinando - Devoto Giuseppe Lazzaro - Delliers avv. Giacomo - Forlani ing. Gaetano - Giustiniani conte avv. Carlo - Ludergnani Angelo - Martinelli avv. prof. Giovanni - Mayr dott. Adolfo - Navarra cav. Francesco - Nicolini dott. Antonio - Pareschi cav. dott. Luigi - Pasetti avv. Alessandro - Sani Severino - Scutellari dott. Girolamo.

Giustificarono l'assenza i signori:

Cavalieri avv. cav. Adolfo - Mantovani avv. Guelfo - Novi avv. Gaetano - Ravenna cav. avv. Leone - Scarabelli prof. Ignazio.

Essendo circa le ore due pom. ed avendosi in quel momento la presenza di soli nove Consiglieri il sindaco è in forse se debba o no sciogliere la seduta.

Il Consigliere Sani sorge per protestare contro l'esiguo numero dei Consiglieri presenti alla seduta dicendo che sarebbe la seconda volta che il Consiglio dovrebbe sciogliersi perchè quelli intervenuti non credono di dover assumere sovra di loro la responsabilità di discutere e deliberare.

Osserva che già da molto tempo le sedute Consigliari sono presenziate da un numero di Consiglieri sempre più esiguo ciò che non può a meno di essere una cosa deplorevole e sconveniente.

Egli quindi crede di interpretare il voto dei presenti protestando contro coloro che avendo ricevuto un mandato non lo adempiono; ritenendo che se essi nol possono eseguire farebbero opera onesta dando le loro dimissioni, oppure se credono di protestare, coll'intenzione, contro l'andamento dell'amministrazione, sarebbe miglior consiglio venissero, cosa più utile, a combatterla su questi stessi scanni. Propone che si mandino alla *Gazzetta Ferrarese* i nomi dei Consiglieri presenti. Essendosi però deliberato, stante l'intervento di altri 7 Consiglieri, di intraprendere la discussione degli oggetti portati all'ordine del giorno si passa all'oggetto 13 che riflette la decretazione definitiva della lista amministrativa, la quale è rimandata per nuovi studi e più accurate indagini.

Quindi si passa all'oggetto di cui al n. 23 autorizzandosi il sig. Sindaco a promuovere un nuovo giudizio contro il sig. conte Francesco Ferretti affittuario di alcune fosse della città.

Si sospende per migliori informazioni l'autorizzazione al Sindaco di stare in giudizio contro Sante Mantovani e Pietro Cattabriga per risoluzione ed annullamento di un atto di affrancazione, per mancata cessione ed iscrizione di rendita.

E finalmente passa a discutere il Regolamento sui Pompieri del quale vengono approvati, previe alcune modificazioni, i primi 48 articoli, sopprimendosene alcuni.

Ferrovia Rimini-Ravenna-Ferrara. — Togliamo dal *Ravennate* di ieri venerdi:

Ieri ebbe luogo nella Residenza della nostra Deputazione Provinciale il congresso fra i rappresentanti dei Comuni interessati alla linea Rimini-Ravenna-Ferrara. È stato deliberato di fare un rapporto al Ministero dei Lavori Pubblici per mostrare le ragioni per le quali la strada Rimini-Ferrara debba meritare un trattamento più favorevole di quello che le è stato fatto col progetto di legge presentato dal passato Ministero.

Nel prossimo giovedì, sempre per iniziativa della Deputazione Provinciale, si terrà un altro Congresso fra i rappresentanti dei Municipii interessati alla ferrovia tosco-romagnola per val di Lamone.

Dalla Provincia. — Ci scrivevano ieri da Vigarano Mainarda.

Onorevole sig. Direttore

Veggendo che le autorità incaricate di proteggere le sostanze dei loro amministrati non si danno troppo pensiero, credo opportuno rivolgermi ad un rappresentante della pubblica stampa per denunziare un fatto, a cui se non si pone quanto prima riparo, può produrre danni immensi. Egli è da qualche tempo che le nostre case sono assediate da una turba di pezzenti, i quali ci frastornano coi loro lagni, e ci costringono dar loro di che satollarsi. Ma ciò che maggiormente impensierisce si è che si comincia a venirne alle nostre abitazioni, non alla spicciolata, ma in numero considerevole, fino a 22 individui, e con tale insistenza domandarci provvedimenti, che tengono luogo di minaccie. E qui si noti che tutto il danno cade sui pochi piccoli possidenti, che abitualmente dimorano in Vigarano-Mainarda, mentre i ricchi quelli che più degli altri potrebbero accorrere a sollievo della vera miseria, se ne stanno tranquilli e sicuri in città.

Il nostro delegato, oltre di dare ai petenti quanto può, non ha mancato di chiedere provvedimenti, ma sempre indarno. Il parroco pure fa del suo meglio, e vorrebbe per tal modo scongiurare mali maggiori, giacchè devesi notare che non tutti sono bisognosi, molti essendovene di coloro, che non mai si dedicarono al lavoro quando il lavoro non difettava; altri vi sono che non hanno buoni precedenti.

Non nego che la maggior parte sono veramente meritevoli di soccorso; ma non credo che tutto il peso debba stare a carico dei piccoli possidenti.

Nella speranza ch'Ella vorrà inserire nel riputato suo Giornale questo giusto reclamo, La ringrazio e mi sottoscrivo.

Segue la firma.

— Questa lettera era già inserita, quando seppimo che l'Autorità in seguito a tali inconvenienti ha proceduto a quindici arresti, fra i quali alcuni noti e temibili pregiudicati.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore
della *Gazzetta Ferrarese*

Nella *Gazzetta* di giovedì Ella annunciava che il Consorzio Argentano aveva vinta in giudicio la *nota causa* contro il Comune di Comacchio. Siccome nella *nota causa* a mè è affidato il patrocinio del Comune, credetti mio debito avvertire la S. V. che tale notizia ***non aveva ombra di fondamento.***

Nella *Gazzetta* di ieri si elimina la annunciata vittoria *giudiziale* del Consorzio; ma si tira fuori nel tempo stesso una vittoria in sede *amministrativa*. Io non posso interloquire sulla esattezza di questa seconda edizione del comunicato della *Gazzetta*, ben conoscendo la fonte ***ufficiale*** a cui Ella attinse tanto la notizia quanto la correzione della notizia. Le confesso pertanto la mia completa ignoranza intorno alla pretesa vittoria che avrebbe ottenuta il consorzio in sede amministrativa contro il Comune di Comacchio. So questo soltanto: — che il Comune ricorse al Re perchè venisse dichiarata la ***perenzione*** del Decreto di dichiarazione di pubblica utilità 15 Luglio 1873 con intendeva dare esecuzione il Consorzio; e so che quel decreto è stato testè dichiarato *perento ed inefficace.*

Io del resto, con tutto il rispetto dovuto all'*alta* fonte cui Ella attinse la novella, la consiglierei di attendere ai risultati della annunciata *vittoria*, onde poterne valutare la portata. Per conto mio farò così, non senza riverirla distintamente.

Suo Devotissimo
G. Turbiglio

Teatro Tosi-Borghi. — Per questa sera è annunziata una grande, straordinaria Accademia Vocale ed istrumentale a beneficio della Società orchestrale.

Vi prendono parte oltre agli artisti della compagnia, il bravo professore di Violino sig. Federico Sarti, il professore di Clarino sig. Saverio Cristani e la Banda cittadina che gentilmente si presta.

Auber, Donizzetti, Verdi, Adam, Arditi, Vieuxtemps, Robaudi, saranno passati in rassegna in uno svariato ed attraente programma che lo spazio non ci permette di riprodurre. Epperò siamo certi che lo scopo della Società impresaria sarà raggiunto e che non le mancherà quel numeroso concorso a cui ha diritto.

(Vedi dispacci in 4.ª pagina)

Le inserzioni dalla Francia pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l' Office Principal de Publicité E. E. OBLIEGHT, 16 Rue Saint Marc a Parigi.

stano nell' urna ancora da estrarsi il rimborso dei quali aumenta a poco a poco da Lire **160** a Lire **200** in modo che **possono dirsi fruttiferi.**

L' esatto pagamento dei premi e rimborsi è garantito dalle entrate del Municipio di Genova e dai beni di sua proprietà, inoltre sarà fatto **senza alcuna deduzione** essendo ad esclusivo carico del Municipio tutte le tasse presenti e future.

La sottoscrizione è aperta a tutto il 30 Aprile 1878 esclusivamente in Genova presso la Ditta **F.lli CASARETO di Francesco,** Via Carlo Felice 10, pianterreno — Casa fondata nel 1868.

Si accettano in pagamento *coupons* rendita italiana e Prestito Nazionale con scadenza a tutto ottobre 1878.

Ogni domanda intestata esclusivamente alla Ditta FRATELLI CASARETO DI FRANCESCO GENOVA, viene eseguita a volta di corriere, purchè sia accompagnata dall'importo coll' aggiunta di cent. 50 in rimborso spesa di raccomandazione postale.

Le domande che perverranno dopo il 30 aprile saranno respinte assieme all' importo.

I vaglia telegrafici devono avvisarsi con dispaccio semplice all'indirizzo CASARETO-GENOVA, in cui il mittente deve specificare l' oggetto della rimessa e declinare il suo preciso indirizzo.

I bollettini ufficiali delle estrazioni saranno sempre spediti gratis.

Programma dettagliato col prospetto generale delle estrazioni si spedisce franco in tutto il Regno a chiunque ne faccia domanda alla Ditta suddetta.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 26. — *Costantinopoli* 25. — I russi avendo intavolato delle trattative coi mussulmani che si sono sollevati a Rodope, le ostilità si sono rallentate. Una commissione russo-turca lavora per la pacificazione.

Le malattie aumentano nell'esercito russo.

Si assicura che le ostilità nella Tessaglia sono sospese.

Pietroburgo 25. — L' *Agenzia russa* ripete che le trattative continuano con scambio d' idee fra i gabinetti sulle principali questioni che precederanno il Congresso.

L' Inghilterra domanda soltanto che la Russia riconosca il carattere europeo delle questioni.

Gortschakoff sta assai meglio; è scomparsa la febbre.

Londra 26. — Lo *Standard* ha da Bukarest che una circolare ministeriale informa i prefetti che la convenzione colla Russia è ancora in vigore, ordina di mantenere la tranquillità malgrado le provocazioni; un conflitto sarebbe disastroso per la Rumenia che deve attendere il verdetto del Congresso.

Lo *Standard* ha da Costantinopoli che in seguito alla pressione dei russi, la Porta ordinò lo sgombro di Batum. La popolazione di Batum e di Trebisonda si arma contro i russi.

Lo *Standard* ha da Vienna che il granduca Nicolò minacciò di rendere responsabile la Porta di una sollevazione nella Rumenia. Si crede che ciò sia un pretesto onde occupare Costantinopoli.

Londra 26. — Il *Times* ha da Pietroburgo che avendo l' Inghilterra respinta la prima formula per la riunione del Congresso, trattasi ora una nuova formula la quale dirà che le potenze si riuniranno per considerare i rapporti dei trattati del 1856 e del 1871 col trattato di S. Stefano.

Il *Times* ha da Bukarest che il principe Carlo respinge la domanda della Russia di cambiare il Ministero.

Il *Times* ha da Belgrado che il Governo serbo, in seguito ad accordo colla Russia, prepara il *proclama* per la nuova guerra.

Pietroburgo 26. — Il *Giornale di Pietroburgo* dice che dopo il promemoria di Gortschakoff è impossibile dubitare che la Russia non accetti il programma del Congresso sulla base più larga e non intenda declinare alcuna discussione.

Sembra che Salisbury riconosca l'opportunità dello scambio di quelle vedute le quali conducono al Congresso. Il Gabinetto russo divide questo punto di vista.

È desiderabile che la nuova tendenza sia sincera.

GAZZETTINO MERCANTILE DI FERRARA

Anno XXXX. N. 17.

Prezzi correnti delle Derrate e degli Animali da Macello

dal 19 *al* 26 *Aprile* 1878

Ne' prezzi sotto indicati trovasi compreso il Dazio consumo che si paga pei generi

		Minimo Lire	c.	Massimo Lire	c.
Frumento	Kil. 100	34	—	35	—
Formentone	„	27	—	27	50
Orzo	„	22	—	23	—
Avena	„	21	—	22	—
Fagioli	„	36	—	38	—
Favino	„	26	—	27	—
Riso cima	„	53	—	57	—
„ Fioretto 1ª sorte	„	47	—	49	—
„ id. 2ª sorte	„	44	—	45	—
„ Indiano	„	—	—	—	—
Fieno	„	8	50	9	50
Paglia	„	3	—	3	50
Canapa	„	92	72	94	17
„ Scarto	„	69	54	70	99
Canaponi	„	63	75	65	20
Stoppe	„	57	95	60	85
Olio di Oliva fino	„	185	—	225	—
„ dell' Umbria	„	—	—	—	—
„ delle Puglie	„	140	—	145	—
Form. di Cascina nuovo	„	120	—	180	—
„ „ vecchio	„	270	—	300	—
Vino nero 1ª qualità	l' Ettol.	41	38	53	71
„ 2ª „	„	32	50	38	50

	Minimo Lire	c.	Massimo Lire	c.
Uva pigiata forte la Castellata ferrarese di Ettolitri 13,628	—	—	—	—
Uva pigiata dolce come sopra	—	—	—	—
Zocca mezzana forte il quint.	3	—	3	50
» » dolce »	2	50	3	—
Pali dolci il Cento	25	—	45	—
» forti »	35	—	50	—
Fascine forti »	18	—	22	—
» dolci »	13	50	16	—
» forti ad uso Bolog. »	25	—	30	—
Bovi 1ª sorte di Rom. Kil. 100	173	86	188	34
» 2ª » nostrani »	159	37	173	86
Vaccine nostrane »	144	88	159	37
» di Romagna »	159	37	173	86
Vitelli casalini Venez. »	98	52	104	32
» di Cascina »	98	52	104	32
Castrati »	115	91	130	40
Pecore »	86	93	101	42
Agnelli »	86	93	101	42
Majali nostrani al Mercato	—	—	—	—
» di Romagna di S. Giorgio	—	—	—	—

Oro pezzo da Franchi 20 - 22 15 — Argento 110 75

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. ger.